

## E se Hahnemann non avesse letto Kant?

di Angelo MICOZZI

*Non c'è da preoccuparsi molto: forse non sarebbe successo niente. Eppure, tra una traduzione e l'altra, sembra quanto meno strano che Hahnemann, così indaffarato a cercare una via di uscita dai sistemi angusti della medicina del tempo, non abbia dato un'occhiata al fermento culturale che, alla fine del XVIII secolo, stava dilagando in tutta Europa.*

**L'**illuminismo, con l'impronta razionale che lo distingue, spinge il pensiero filosofico a un punto di non ritorno tale da coinvolgere i vari aspetti del sapere. Kant, con il suo *sapere aude* dà un'impronta incisiva sul *modus* con il quale si deve ottenere la conoscenza. Lo stesso coraggio di cui parla il Filosofo [1], guarda caso, si trova a capo della maggiore opera di Hahnemann, l'*Organon*, anche se capovolto in un *aude sapere* (forse in un maldestro tentativo di appropriarsi del motto). Ma facciamo un passo indietro.

Nel 1790 Hahnemann è alle prese con la traduzione della *Materia Medica* di Cullen. Non solo. Deve anche badare alla moglie, insofferente per le manie anti-umoraliste del marito (che a quei tempi fanno perdere pazienti e credito in società), ai figli, a cercare una casa dignitosa [2]. Ebbene, a un certo punto arriva un lampo a rischiare la notte! Dalla traduzione della corteccia di china Hahnemann partorisce la geniale intuizione che i suoi effetti sono simili a quelli della malaria. Poveraccio!

Oltre a tutte le beghe di una famiglia in crescita, dei soldi che mancano, delle assurdità del dogma evacuativo sugli umori circolanti, e chissà che altro, ci si mette anche l'intuizione, che lo obbliga moralmente a verificare la validità con prove sperimentali. Insomma, Hahnemann, per dirla con Popper, *inciampa* nella china. Altro che intuizione. E poi la sperimentazione su parenti e amici (che di solito, la prima cosa che fanno quando sei in difficoltà, quanto meno si allontanano) e la sperimentazione su se stesso: dove lo trova il tempo, con quella specie di trattato logorroico che deve tradurre? Francamente abbiamo qualche dubbio. Allora, ricominciamo daccapo.

Prima del 1790 Hahnemann ha già tradotto diverse cose, tra cui una storia delle vite di Abelardo ed Eloisa (deve pur vivere!), alcuni lavori sulla chimica e sulle distillazioni e anche un lavoro sul vino (proprio lui, che beve birra!) dell'italiano Fabbroni, in contemporanea con il più famoso trattato del Cullen [3]. Nel 1789 pubblica un testo originale, dal titolo *"Istruzioni ai chirurghi sulle malattie veneree, insieme a una nuova preparazione mercuriale"*. Con questo lavoro Hahnemann si dissocia dalla dottrina umoralista, per la quale il mercurio agirebbe sulla sifilide attraverso la evacuazione degli umori (salivazione, sudorazione e diarrea). Aderendo alla legge di Hunter (per la quale due febbri simili non possono coesistere nello stesso organismo), e ricorrendo alla vasta letteratura sull'argomento, egli afferma con decisione che il metallo agisce in maniera specifica sulla malattia venerea, inducendo uno stato di alterazione simile [4]. Fin qui nulla di strano, se non fosse che tale conclusione non è solo una delle tante ipotesi farmacologiche del suo tempo, bensì un attacco sferrato alle basi dell'umoralismo.

Se il mercurio non evacua, ma induce sintomi propri e specifici alla sifilide, come è possibile ricavare informazioni analoghe sugli altri farmaci? L'unico sistema è quello della sperimentazione, diremmo noi (con il senno di poi). Ma dubitiamo fortemente che questa sia stata una conclusione ovvia anche per Hahnemann. Nello stesso periodo il pensiero occidentale subisce uno sbandamento, dal quale rimane condizionato, nel bene e nel male, fino ai giorni nostri. Poco dopo la pubblicazione della *Critica della ragione pura*, nel 1781, l'imbarazzo nei circoli filosofici è notevole, non tanto per gli argomenti trattati, ma per l'eccessiva pedanteria delle schematizzazioni. Insomma, è troppo difficile. Moses Mendelssohn, il giorno del 28° compleanno di Hahnemann (10 aprile, 1783) scrive a Kant: *"La sua Critica è per me una misura della salute. Quando mi illudo di aver recuperato le mie forze, mi arrischio a quest'opera che consuma il liquor dei nervi"* [5]. Detto da un collaboratore fidato, appare piuttosto grave. Un po' di vergogna, comunque, la prova lo stesso Kant, che tenta di correre ai ripari dando alle stampe, nel 1783, una sorta di Bignami del criticismo, con tanto di esercizi propeudeutici, intitolato *"Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza"*. Meno male. I concetti sono più chiari e le idee molto eloquenti: vale la pena sintetizzarli.

Ciò che pretendiamo di conoscere è già presente in noi, in una forma pura di idea. Tale idea *innata* (o categoria) è definita *pura* dal momento che esiste indipendentemente dal mondo reale. Detto così sembra niente, ma immaginiamo per assurdo un mondo reale senza la possibilità di toccarlo, vederlo, ascoltarlo, odorarlo e gustarlo. Sarebbe impossibile. Il mondo reale, pertanto, è percepito solo attraverso gli organi di senso, i

quali permettono alle idee innate di esprimersi. Non ci si spaventi del termine che segue: la particolare facoltà dell'intelletto, per la quale l'individuo intuisce le cose attraverso le idee innate, è chiamata *sintesi a priori*. Ora, l'intuizione (la categoria che emerge nella coscienza di ognuno), di per sé, serve a poco, se non produce conoscenza. Quest'ultima è resa possibile solo con l'esperienza [6].

Facciamo un esempio. Hahnemann dice che il mercurio è un farmaco specifico per la sifilide, in quanto induce sintomi ad essa simili. L'idea innata è, in questo caso, l'insieme ipotetico degli effetti del metallo su un organismo vivente (sintesi a priori). Per esprimere una idea del genere (per renderla concreta) è necessario che l'individuo ne percepisca le azioni, ossia assuma la sostanza e ne rilevi le conseguenze (esperienza). Solo con gli organi di senso ciò è possibile. Tali conseguenze sono avvertite dallo sperimentatore mediante le *sensazioni* [7]. Lo stesso avviene per lo studio del malato. In ugual modo, una malattia, intesa come mal-essere, si manifesta con una sintomatologia, la quale è avvertita proprio con l'espressione dei sensi e delle attività [8]. È ovvio, pertanto, che l'idea innata della similitudine deve poggiare sulle analogie tra le alterazioni indotte dal farmaco (*conosciute* attraverso i sensi) e i sintomi del paziente (*percepiti* attraverso i sensi). L'idea innata della sperimentazione sui volontari sani poggia, dunque, sulla solida base del criticismo kantiano, ed è precedente alla traduzione del Cullen. Il mercurio fornisce lo spunto, affinché la cortecchia di china diventi la dimostrazione tangibile che il modello di studio, il criticismo, sia valido nei suoi aspetti applicativi, in particolare nella medicina.

La scelta della china, per la prima dimostrazione razionale della *Critica*

*della Ragione Pura* è casuale, ed è dovuta alla sua azione decisamente anti-febbrile, per la quale non esiste alcuna evacuazione di umori. E non a caso Hahnemann definisce *purala sperimentazione* qualsiasi congettura, che non derivi dalla percezione sensoriale dei fenomeni, deve essere eliminata. Insomma, non se ne può più di speculazioni, elaborazioni, sillogismi e *ipse dixit*. La medicina deve affrancarsi dalla dottrina puramente razionalista e arrivare ai dati sperimentali verificabili, partendo dalle idee innate pure. È questa quella che Hahnemann chiama la *Medicina dell'esperienza* [9]. E non avendo a disposizione un laboratorio di biologia molecolare (o giù di lì), gli unici dati validi e riproducibili sono quelli espressi dagli organi di senso. Ciò è valido per i sintomi di un malato, come anche per gli effetti indotti da una sostanza a scopo sperimentale.

In ambedue i casi abbiamo a che fare con una modificazione da uno stato di equilibrio, che definiamo malattia naturale o malattia artificiale, rispettivamente. Tale modificazione non è altro che una alterazione della *forza vitale*. Con questa espressione, per la verità, rischiamo di entrare in un campo minato. Non è certo questo il vitalismo di cui parla la storia della medicina, bensì la capacità di rispondere agli stimoli.

Seguendo il pensiero di Kant, infatti, la vita consiste nell'azione di una forza vitale, che è in grado di mantenere lo stato di salute quando risponde in modo appropriato, mentre è causa di malattia quando risponde in maniera impropria (eccesso o difetto) [10]. Sarebbe troppo lungo da approfondire, ma le conseguenze di queste affermazioni risulteranno fondamentali per lo studio delle malattie croniche. Per ora soffermiamoci sulle difficoltà che incontra lo sviluppo dell'omeopatia, nonostante una base

epistemologica così importante. Il diavolo, si sa, ci mette sempre la coda. E così, di lì a pochi anni, dopo aver provato e riprovato altre sostanze (con la moglie che impreca, i figli che piangono e gli editori che aspettano), Hahnemann trova il vuoto assoluto intorno a sé. Loro, gli umoralisti, rimangono ancorati alle certezze dogmatiche dei farmaci, dei quali si pretende di conoscere l'azione evacuativa solo sulla base dell'odore, della forma, del colore, del sapore e del peso.

Cominciano i guai. Onori e oneri di una conoscenza motivata, e soprattutto legata a un modello di indagine valido e condivisibile, ma evidentemente troppo avanti con i tempi. Chissà, se Hahnemann non avesse letto Kant, avremmo avuto semplicemente qualche traduzione in più... ♦

## BIBLIOGRAFIA

1. Kant I. *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* In: Scritti sul criticismo. Bibl. Universale Laterza, Bari, 1991: 5.
2. Romani F. *Elogio storico di Samuele Anemanno*. Vincenzo Puzziello, Napoli, 1845: 84.
3. Bradford TL. *The life and letters of dr Samule hahnemann*. Jain Publishers, New Delhi, 1921: 515-516.
4. Hahnemann S. *Instruction for surgeons respecting Venereal Diseases, together with a new mercurial preparation*. In: Lesser Writings. B. Jain Publishers, N. Delhi: §289-290: 62-63.
5. Hohenegger H. *Introduzione*. In: I. Kant, Prolegomeni ad ogni futura metafisica. Economica Laterza, Bari, 1996: XX.
6. Kant I. *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*. Economica Laterza, Bari, 1996: 3-23.
7. Micozzi A. *Kant e il §9 dell'Organon*. In: Infezioni croniche in omeopatia. Verduci editore, 1993: 9-12.
8. Hahnemann S. *Organon dell'Arte del Guarire*. Edizione red/studio redazionale, Como, 1985. VI edizione dal tedesco di G. Riccamboni; §11.
9. Hahnemann S. *The medicine of experience*, in: Lesser Writings. B. Jain Publishers, New Delhi, 1920: 435-475.
10. Kant I. *Annuncio dell'imminente conclusione d'un trattato per la pace perpetua in filosofia*. In: Scritti sul criticismo. Bibl. Universale Rizzoli, Milano, 1998: 277.